

Vittorio Coletti

La dichiarazione del procuratore di Bergamo nel chiudere la sua indagine sui morti per la prima ondata di Covid: “nostro dovere soddisfare la sete di verità della popolazione” e il linguaggio fiorito del gip di Crotone, che fa del sarcasmo su “esotici viaggi” per migranti nel provvedimento in cui convalida il fermo degli scafisti, “aurighi dei natanti”, sono due manifestazioni solo apparentemente diverse di uno stesso problema culturale della giustizia italiana, incredibilmente non visto o sottovalutato. Qual è questo problema? È che la cultura popolare e il suo stile stanno entrando in forze nella magistratura e ne condizionano comportamenti e linguaggi. Questo è un grosso guaio, perché la magistratura amministra la legge in nome del popolo, ma non dovrebbe ragionare e parlare come il popolo. Se no tanto varrebbe far decidere direttamente il popolo, con risparmio per il contribuente e tanto lavoro per il boia. La dichiarazione del procuratore di Bergamo sembra concordare con la convinzione popolare che verità processuale e verità storica siano la stessa cosa, per cui, ad esempio, se uno è assolto per qualche ragione procedurale dall'accusa di aver corrotto minorenni, è subito anche moralmente riabilitato come se non avesse commesso il fatto. La gente è sicura che sarà un giudice a svelare, anche alle migliaia di scienziati che ancora non lo fanno, cosa si doveva fare per debellare una malattia sconosciuta e spiegherà con la togata saggezza del poi come e perché quei poveri morti si potevano evitare.

Lo stile espressivo del gip di Crotone, da parte sua, fa venire in mente, pur nella sua maggiore forbitezza, quel modello di linguaggio colorito che alcuni, oggi, espongono sui social, compiaciuti del proprio estro verbale, senza distinguere più la sobria comunicazione di un'opinione dall'esibizione narcisistica dell'opinionista. Dalle affermazioni dei due magistrati, poi, trapela sì un'apprezzabile partecipazione umana al caso trattato, ma anche un sovraccarico emotivo che non dovrebbe esserci nell'opera di un magistrato ed è invece normale nel pensiero e nelle reazioni della gente: col rischio che il magistrato finisca più per indossare i panni dell'applaudito

* Testo dell'articolo pubblicato dal quotidiano *Il Secolo XIX* del 9 marzo 2023.

paladino di vedove e orfani che quelli di un anonimo e misurato amministratore del diritto.

Ma c'è altro. Non solo il pensiero dominante permea e condiziona atti e linguaggi della magistratura, ma atti e linguaggi della magistratura lo alimentano a loro volta e contribuiscono ad alcune delle più preoccupanti dimostrazioni della crescente perdita di buon senso collettivo. Torniamo all'inchiesta sulla gestione dei primi, devastanti casi di Covid. Se questa nascesse solo dalla triste necessità di rispondere ai solleciti di quelli che cercano di ricavare qualche soldo dalla morte dei loro cari chiedendo risarcimenti, ci si potrebbe anche rassegnare a questa imbarazzante e inutile ricerca di un capro espiatorio cui addebitare i costi di una malattia terribile e impreveduta.

Purtroppo, risponde anche ad un'altra, ben più preoccupante cultura pubblica, quella per cui c'è sempre un preciso colpevole per ogni evento negativo e nulla di dannoso accadrebbe all'uomo se al posto dei responsabili dei suoi mali ci fossero state altre persone o essi si fossero comportati diversamente: una convinzione ingenua che comporta la rimozione della dimensione tragica del caso, la riduzione sbrigativa della molteplicità delle cause e un'insensata fiducia nel potere dell'uomo, ritenuto tanto capace di commettere ogni male quanto di evitarli tutti. Se non fosse stato per Conte, Fontana, Speranza ecc. o se al loro posto ci fossero stati Tizio, Caio e Sempronio, penseranno ora molti con il conforto dell'azione giudiziaria (comunque essa poi finisca), quei morti non ci sarebbero stati.

Un gesto altamente diseducativo, che cancella il buon senso dal diritto e che, per di più, attribuendo la responsabilità di un evento enorme a pochi, la toglie a molti, anche a quelli che non volevano mettere la mascherina o rispettare il confinamento. È preoccupante veder introdursi nel mondo della giustizia, che, conscio della complessità del reale, dovrebbe affrontarlo con mille cautele ed esitazioni, la semplificazione del discorso popolare, il quale, com'è noto, col senno di poi riesce ad evitare qualsiasi tragedia.